Unione Europea
Regione Siciliana
Assessorato dei Beni Culturali Ambientali e della Pubblica Istruzione
Soprintendenza per i Beni Culturali ed Ambientali
Caltanissetta

Il Museo Diocesano di Caltanissetta

a cura di
Salvatore Rizzo
Angelo Bruccheri
Filippo Ciancimino

Salvatore Sciascia Editore

Il Museo Diocesano di Caltanissetta

L'allestimento museale è stato realizzato dalla Soprintendenza per i Beni Culturali ed Ambientali di Caltanissetta - Sezione per i Beni Storico-Artistici ed Iconografici, in collaborazione con la Curia Vescovile e il Museo Diocesano di Caltanissetta.

© 2001 Regione Siciliana
Assessorato dei Beni Culturali,
Ambientali e della Pubblica Istruzione

ISBN 88-8241-119-2

Edizione fuori commercio
Vietata la vendita

Coordinamento organizzativo
Giuseppe Gini
Elvira D'Amico
Salvatore Rizzo
Angelo Bruccheri
Filippo Ciancimino
Michele Angelo Nicosia
Claudio Vitale

Progetto espositivo ed illuminotecnico
Salvatore Rizzo
Angelo Bruccheri
Maurizio Chiarenza
Filippo Ciancimino
Michele Angelo Nicosia
Angelo Scarpulla

Direzione dei lavori
Elvira D'Amico
Salvatore Rizzo

Assistenza alla direzione dei lavori
Michele Angelo Nicosia

Assistenza e direzione del cantiere
Angelo Bruccheri
Filippo Ciancimino

Collaudo delle opere
Valeria Rossini

Ordinamento delle opere
Salvatore Rizzo

Allestimento museale
Antonino Parisi - Aragona

Vetrine Verticali
Bernini - Carate Brianza

Coordinamento dei lavori per la manutenzione delle opere
Salvatore Rizzo
Angelo Bruccheri
Filippo Ciancimino
Michele Angelo Nicosia

Manutenzione opere
Vincenzo Musumeci - Catania

Consulenza e realizzazione dei supporti espositivi dei manufatti tessili
CCTA- Centro per la Conservazione del Tessile Antico s.n.c. di M. Brunori e M. Rizza - Volterra

Consulenza per la schedatura dei manufatti tessili
Roberta Civiletto - Palermo

RINGRAZIAMENTI

Per la disponibilità e l'attenzione si ringrazia:
S.E. Alfredo Maria Garsia,
vescovo di Caltanissetta

Si ringraziano inoltre:
Vincenzo Abbate
Mario Alcamo
Ivana Bruno
Gaetano Canalella
Gino Cannici
Onofrio Castelli
Michele Celeste
Michele Curcuruto
Silvana D'Agostino
Giuseppe D'Anna
Giulia Davì
Felice Dell'Utri
Aldo Di Giugno
Carmelo e Giuseppe Di Maria
Enzo Genova
Valeria Gervasi
Mariolina Giglio
Claudia Guastella
Arcangelo Infuso
Fortunata Leo
Rosolino La Mattina
Diego Leotta
Antonio Lo Vetere
Guido Macaluso
Silvana Masone
Cataldo Naro
Milena Pasqualino
Giuseppe Rizza
Amalia Romano
Mario Sciortino
Salvatore Scuto
Antonino Storniolo
Claudio Torrisi
Enza Vasapolli
Daniela Vullo

Un sentito ringraziamento, inoltre, a
mons. Giovanni Speciale, fondatore e direttore del Museo Diocesano che con amore, impegno e grande interesse ha sempre seguito tutte le vicende relative alla storia del museo, e a tutti coloro che hanno partecipato a vario titolo all'organizzazione e alla realizzazione dell'opera, in particolare a:
Francesco Giordano
Maria Pia Bottino
Corrado Mirabelli
dell'Assessorato Regionale dei Beni Culturali Ambientalie e P.I.

CATALOGO

Coordinamento delle ricerche e dei materiali
Salvatore Rizzo
Angelo Bruccheri
Filippo Ciancimino

Assistenza alla redazione
Silvana Bartolozzi
Michele Angelo Nicosia
Claudio Vitale

Fotografie
Giuseppe Nicoletti
Soprintendenza BB.CC.AA. - Caltanissetta

Contributi fotografici
Archivio fotografico del Seminario Vescovile, pp. 43, 45, 46, 47
Giuseppe Castelli, pp. 25, 27, 28

Autori dei testi
Silvana Bartolozzi
Angelo Bruccheri
Giuseppe Cantelli
Diego Ciccarelli
Antonino Cuccia
Elvira D'Amico
Santina Grasso
Maria Concetta Gulisano
Emanuela Palmisano

Si esprime sincera gratitudine per la preziosa e amichevole collaborazione a:
Santina Grasso e
Maria Concetta Gulisano

Realizzazione editoriale
Salvatore Sciascia editore
Corso Umberto I - Caltanissetta

Tutti i diritti riservati

Il Museo diocesano di Caltanissetta / [a cura di] Salvatore Rizzo, Angelo Bruccheri, Filippo Ciancimino, - Palermo : Regione siciliana. Assessorato dei beni culturali e ambientali e della pubblica istruzione ; Caltanissetta [etc.] : S. Sciascia, 2001.
1 Caltanissetta - Museo diocesano - Cataloghi
I. Rizzo, Salvatore <1956>
II. Bruccheri, Angelo <1960>. III. Ciancimino,Filippo <1959>.
708.5821 CDD-20 SBN Pal0189591

CIP - Biblioteca centrale della Regione siciliana

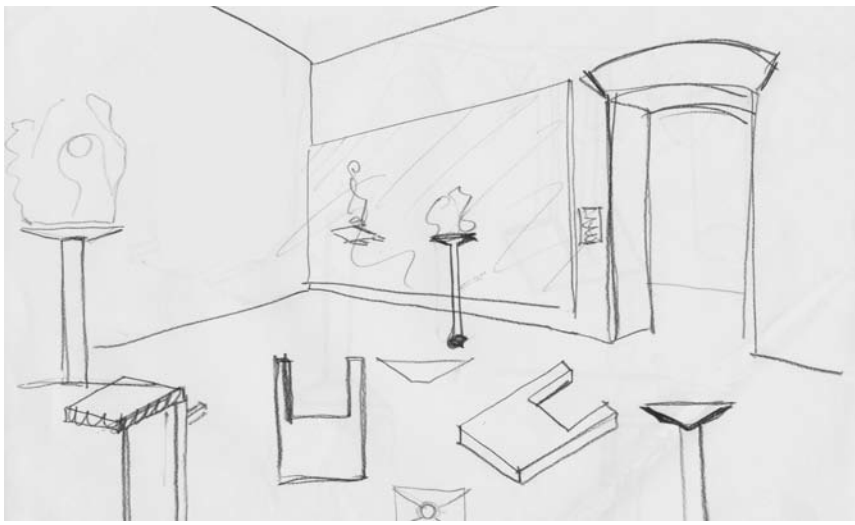
Progetto grafico
Salvatore Tirrito

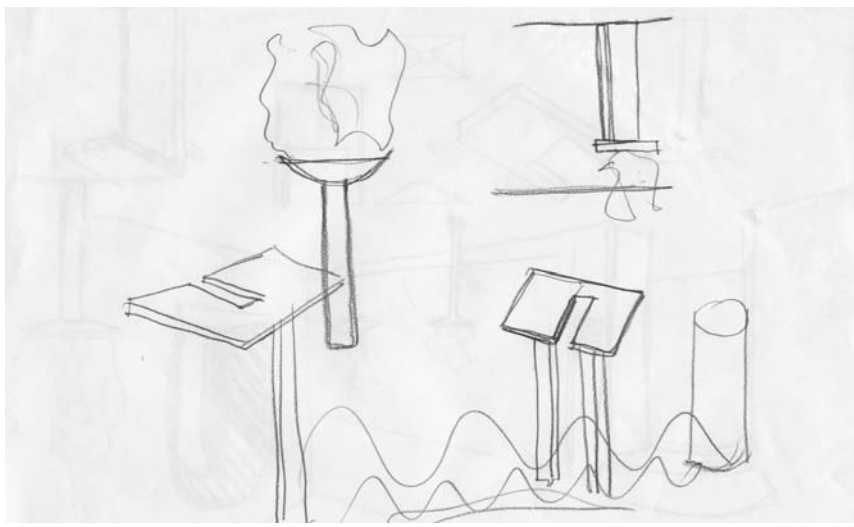
Stampa
Tipografia Lussografica
Via Luigi Greco, zona industriale
Caltanissetta

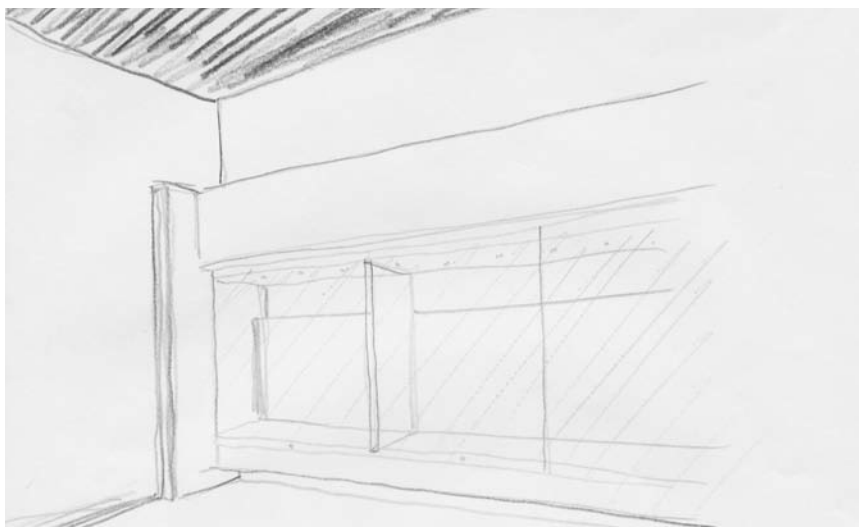
Avvertenza

Le misure delle opere sono espresse in cm. la prima misura indica l'altezza.

6







Il museo diocesano ha il compito di raccogliere le opere d'arte appartenenti alle varie chiese della diocesi, non per spogliarle o impoverirle dei loro patrimoni, ma, intervenendo specie nei casi di maggiore insicurezza dei siti, per convogliare dette opere in un luogo maggiormente protetto e custodito, al fine di salvaguardarle dal degrado e dall'abbandono, e renderle al contempo fruibili a un più vasto pubblico.

Per portare a termine questo compito, si rende necessaria la collaborazione fra autorità ecclesiastiche e amministrazione regionale, in questo caso rappresentata dagli uffici periferici della Soprintendenza di Caltanissetta che, in pieno accordo con la Curia nissena, ha contribuito validamente alla apertura del museo, prima con la sorveglianza sul restauro delle sale del seminario vescovile, quindi dando corso al restauro delle opere d'arte prescelte per l'esposizione, infine mettendo a punto, di concerto coi responsabili ecclesiastici, l'allestimento espositivo.

Unità d'intenti e proficua collaborazione tra enti religiosi e civili, verso le quali si indirizza da tempo la politica della Regione Siciliana, offrono esempi concreti di realizzazioni di grande valore culturale.

Fabio Granata
Assessore Regionale dei Beni Culturali,
Ambientali e P.I.

Una parola del vescovo, grata cordiale e piena di ammirazione, per il catalogo del museo diocesano, preparato dalla Sezione per i Beni Storico-Artistici ed Iconografici della Soprintendenza BB.CC.AA. di Caltanissetta, che ha anche realizzato la nuova sistemazione del museo.

Museo diocesano è una qualifica precisa, non tanto sul piano dell'appartenenza quanto sul piano del significato. La diocesi è come un grande albero sbocciato dal piccolo granello del mistero della salvezza, cresciuta nel rigoglio dei tanti rami che sono le diverse opere per il servizio del popolo di Dio.

Il museo diocesano è uno di questi rami. Un ramo che non porta le foglie secche che indicano la sua aridità, ma un ramo che, affondando nel passato, ci aiuta a protenderci in avanti verso un avvenire che non rifiuta la storia, ma la contempla per trovare nuove forme di rinnovamento.

Ciò che il museo diocesano custodisce non sono i fossili di un tempo finito, ma i segni di un passato che è vivo nella fede del nostro popolo. Le immagini sacre, i calici e gli altri vasi per la celebrazione, i paramenti, le statue indicano un cammino di fede che dobbiamo percorrere ancora con rinnovato vigore.

Quando il 9 marzo 1987 si aprì la prima sala del museo diocesano si rimase tutti meravigliati per un patrimonio così meraviglioso che appariva dopo tanti anni di dimenticanza. Oggi quel patrimonio si è accresciuto, le sale si sono moltiplicate e il museo può essere una scuola per le nuove generazioni per riscoprire le radici della nostra vera identità.

Dinanzi ai quadri della Madonna si rilegga la pietà mariana, contemplando i vasi sacri si ritrovi la pietà eucaristica, l'una e l'altra distintivo luminoso della nostra Chiesa.

È l'augurio e la speranza del pastore della diocesi.

✠ *Alfredo M. Garsia*
Vescovo di Caltanissetta

Dopo anni di chiusura al pubblico dovuta alla ristrutturazione delle sue sale espositive, riapre i battenti il museo diocesano di Caltanissetta, con il nuovo allestimento museografico, reso possibile grazie al finanziamento europeo "Programma Operativo Plurifondo 1994-99" e curato dalla Sezione per i Beni Storico-Artistici ed Iconografici della Soprintendenza di Caltanissetta, attività per cui essa è ormai apprezzata e richiesta in ambito non solo siciliano. In mancanza di altri simili istituti, data la diversa natura delle opere contenute, esso si pone anche come museo interdisciplinare e certamente come museo della città e del suo comprensorio, testimonianza di storia, di arte, di fede, punto di riferimento per l'intera collettività e possibile tappa alternativa di un ideale *tour* nel cuore della Sicilia, che annovera in prevalenza siti e musei archeologici. Il moderno allestimento museografico consente di rendere fruibile al vasto pubblico anche il palazzo del seminario vescovile, notevole contenitore della fine dell'Ottocento, culminante nella deliziosa cappella liberty dedicata a San Giuseppe, dovuta ad artisti romani di primo piano.

Giuseppe Grado
Dirigente Generale
del Dipartimento Regionale dei Beni
Culturali, Ambientali ed E.P.

Dopo la ristrutturazione delle sale espositive del seminario vescovile, effettuata dalla curia nissena, sotto la sorveglianza della Soprintendenza ai Beni Culturali e Ambientali di Caltanissetta, riapre i suoi battenti il museo diocesano della città che nei locali suddetti ha trovato il più consono e naturale accoglimento. Esso si avvale di un nuovo allestimento scientifico, curato dalla Sezione per i Beni Storico-Artistici ed Iconografici, che utilizza i più moderni criteri e sistemi espositivi, con una raccolta di opere di varia estrazione e natura, confluita nell'arco di circa un quindicennio negli ambienti del museo, dalle varie chiese della diocesi nissena, con fini essenzialmente devozionali e di salvaguardia dal degrado e dal depauperamento.

L'ordinamento del museo diocesano riflette gli studi e le ricerche condotti negli anni scorsi e che hanno avuto come esito le straordinarie mostre: *Orafi e committenza nel territorio nisseno, Magnificenza dell'arte tessile nella Sicilia centro-meridionale, La pittura nel nisseno dal XVI al XVIII secolo.*

L'eterogeneità delle opere ci offre uno spaccato della cultura variegata del comprensorio nisseno, durante lo svolgersi di più secoli, focalizzando, oltre che la sua indiscussa fede religiosa, il suo retroterra socio-culturale, fatto di significative committenze, di creatività artistiche, di paziente lavoro artigianale, ponendo quindi questa raccolta come punto di riferimento per la cittadinanza tutta, luogo di ricerca e riconoscimento della propria identità culturale, attraverso il recupero e l'appropriazione del proprio passato.

Il catalogo che qui si presenta, suddiviso per settori - pittura, scultura, tessili, oreficerie, cere, manoscritti -, si avvale del contributo di studiosi e specialisti delle materie e in parte degli studi e dei contributi di quanti hanno curato e collaborato alle citate mostre. A tutti il più sentito ringraziamento.

Sento di ringraziare inoltre mons. Giovanni Speciale, che è stato il fondatore del museo e che con intelletto e amore ha raccolto con passione le varie opere che ora onorano la città di Caltanissetta.

Giuseppe Gini
Soprintendente per i Beni Culturali
ed Ambientali di Caltanissetta

SOMMARIO

Giovanni Speciale 19 Museo Diocesano come storia di una chiesa

Silvana Bartolozzi Angelo Bruccheri 25 La sede del Museo Diocesano: il Seminario vescovile. Nota sulla storia architettonica

55 CONTRIBUTI

Santina Grasso 57 I dipinti (SECOLI XVI - XVII)

Maria Concetta Gulisano 85 I dipinti (SECOLI XVIII - XX)

Antonio Cuccia 117 Le sculture

Elvira D'Amico 131 Le oreficerie

Giuseppe Cantelli 145 Le vesti liturgiche

Antonio Cuccia 163 L'arredo sacro e gli intagli lignei

Emanuele Palmisano 167 La ceroplastica

Diego Ciccarelli 177 La bibbia xibetana

185 CATALOGO DELLE OPERE

187 I dipinti
215 Le sculture
223 Le orificerie
259 Le vesti liturgiche
285 L'arredamento sacro e gli intagli lignei
293 La ceroplastica
297 I codici

301 BIBLIOGRAFIA

MUSEO DIOCESANO COME STORIA DI UNA CHIESA

Giovanni Speciale

1

Fig. 1 - Ignoto pittore siciliano, *Ritratto di Antonino Maria Stromillo* (primo vescovo della diocesi), metà del XIX secolo, Caltanissetta chiesa di Santa Maria la Nova.

Ogni chiesa particolare fa storia, ha la sua storia. È la storia "del tempo della Chiesa", che si realizza in quella porzione del popolo di Dio che è una diocesi.

È una storia che non è come una goccia che si perde nel grande oceano della chiesa universale, perdendo la sua identità e scomparendo nell'anonimato, confondendosi con la moltitudine delle acque che formano questo oceano, ma è una storia che segna la sua fisionomia di sposa di Cristo e madre dei figli di Dio.

La chiesa particolare ha la sua storia: è l'annunzio del Vangelo, che ha significato la *plantatio ecclesiae* in quel territorio, la presenza dei vescovi che, custodi del gregge, hanno trasmesso ad esso il messaggio di Cristo; la crescita di tante anime nella vita dello Spirito, che è il mistero della santità cristiana; la realizzazione di tante opere, che hanno testimoniato la presenza viva del messaggio di Cristo.

In questa visuale si profilano, nel cammino dei centocinquantasette anni della chiesa nissena, figure di vescovi intrepidi e sapienti (fig. 1), di sacerdoti zelanti e ardimentosi, di laici partecipi all'azione di custodia della fede e promotori del rinnovamento della società; di religiosi maestri di vita spirituale e samaritani di tante sofferenze umane.

È un cammino in cui balzano iniziative pastorali e sociali, che hanno delineato il volto della chiesa nissena, che all'inizio del terzo millennio si presenta come sposa di Cristo, ornata dei gioielli della sua storia, per testimoniare Cristo Signore in questo entroterra di Sicilia.

Fu qui che dalla seconda metà del secolo XVII alla prima metà del secolo XVIII sbocciarono, come in una fioritura primaverile, quasi tutti i comuni che formano l'attuale diocesi di Caltanissetta. I signori feudatari, ottenuta facoltà di *jus populandi* dei loro vasti e spopolati territori, eressero i nuovi centri abitati.

Non si preoccuparono di costruire solamente le case dei nuovi abitanti ma costruirono le chiese, come punto focale, e le dotarono di ricche suppellettili sacre, di paramenti preziosi, di statue e pale d'altare commissionati ad artisti, ad argentieri e a monasteri di Palermo. Un patrimonio magnifico per splendore, degno decoro del

tempio di Dio e aiuto alla fede e alla devozione del popolo. La chiesa, con il suo campanile svettante in cui le campane segnavano il ritmo della quotidianità e la gioia della festa, costituì la comunità di cristiani di quegli agglomerati di casupole di uomini consumati dalla fatica del lavoro dei campi. E la fede moltiplicò l'antico patrimonio degli edifici sacri.

Sorsero così altri edifici di culto eretti dalla pietà del popolo devoto, fiorirono nuove devozioni suscitate dalla predicazione delle missioni popolari. Furono commissionati nuovi simulacri sacri, furono acquistati nuovi quadri e sorsero scuole di ricamo che confezionarono nuovi paramenti riccamente ornati. Si formò, così, un patrimonio artistico autoctono, che rispecchiava la fisionomia semplice e fervorosa di questo entroterra di Sicilia.

Purtroppo tanta ricchezza di testimonianza non è giunta integra sino a noi. La soppressione degli ordini religiosi, nel 1866, con la conseguente chiusura delle chiese conventuali, causò la dispersione di tante opere d'arte; l'impoverimento delle chiese e del clero, dovuto alla confisca dei beni ecclesiastici, suscitò l'alienazione di tante opere. Infatti alcune di esse furono vendute a collezionisti esteri, altre finirono nelle case della nuova borghesia post-unitaria. Il mutamento del gusto per il decadimento dell'arte sacra nel sec. XIX causò trascuratezza, poiché tante opere furono tolte dai luoghi originari e furono abbandonate al deterioramento o distrutte.

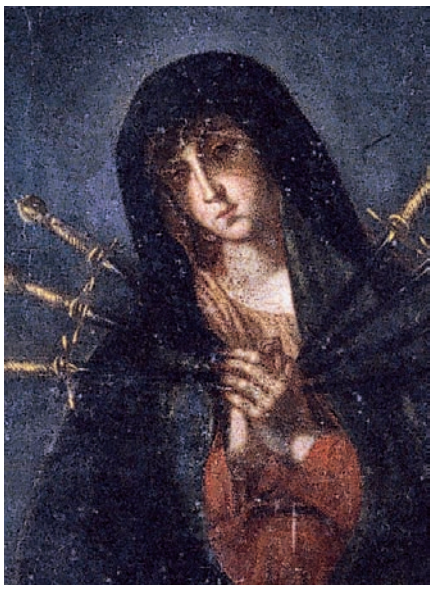
Il museo diocesano è ora la mano, tesa al recupero di ciò che era destinato a perdersi, e il filo lanciato per ripercorrere il cammino della nostra chiesa. L'inizio fu occasionale.

Andavo a tenere un incontro settimanale alle suore, che prestavano servizio all'ospedale Vittorio Emanuele di Caltanissetta. Un giorno la suora sagrestana mi chiese di prendere dei quadri vecchi e delle tele arrotolate, che erano in uno sgabuzzino. Il motivo era perché medici e personale direttivo le prendevano e le portavano via. "Le salvi lei" - mi disse. E così portai via dei quadri e delle tele irriconoscibili. Il restauro rivelò opere di fra' Fedele da San Biagio e di fra' Felice da Sambuca. Ma tante erano ormai scomparse.

Fu il primo nucleo del museo. Ad esse si aggiunsero pian piano altre opere, abbandonate in angoli muffiti di vecchie sagrestie, paramenti estratti da vecchi armadi. Il 9 marzo 1987 si aprì la prima sala del museo, che via via negli anni è andato crescendo. Non si è trattato di impoverire le chiese, ma solo di salvare ciò che non era più nel suo posto originario, ciò che non trovava più posto in tante chiese manomesse da restauri non seriamente eseguiti o che era a rischio per la custodia.

2

Fig. 2 - Ignoto pittore siciliano, *Ecce Homo,* XVIII secolo.



3

Fig. 3 - Ignoto pittore siciliano, *Madonna dei sette dolori,* part., seconda metà del XVIII secolo.

Il museo diocesano apre tante pagine di storia della nostra chiesa. È la pagina della pietà. I tanti quadri sulla passione richiamano la fede nel mistero di Cristo morto per la nostra salvezza. Era il tema delle missioni popolari, che invitavano alla conversione e al pentimento dei propri peccati. Nel museo due immagini hanno a questo un particolare richiamo: un *Ecce Homo* (fig. 2) con una corona di spine che gli grava sulla testa come un cappello di chiodi acuminati (cat. n. 49), un Cristo che commuove e richiama a penitenza, e un'immagine del *Pentimento di S. Pietro* (cat. n. 10). È questa una iconografia tipica della riforma cattolica, in cui l'apostolo è ritratto, più che con gli attributi di pontefice, come modello della penitenza cristiana, che nel pianto del cuore contrito e nel sacramento ha il segno dell'incontro con Dio.

Ci sono i segni della pietà mariana. Tante immagini che richiamano al pensiero di compagnie devote, di confraternite, di canti fervorosi. Si pensi alla pala dell'*Addolorata* (cat. n. 53) contornata da angeli che recano i segni della passione (fig. 3). Si trovava anticamente in un oratorio dell'antica piazza Ferdinandea, l'attuale piazza Garibaldi, e nel venerdì santo era oggetto di particolare culto, perché veniva portata in processione. Fu l'inizio di quella processione, chiamata delle "vare", in cui l'immagine della pala fu trasformata in statua da Francesco Biangardi.

Un'altra immagine mariana ha un forte richiamo storico, quella della *Salus populi romani* in una copia seicentesca (cat. n. 3). Proviene dall'antico collegio dei Gesuiti e richiama il fervore della congregazione mariana diretta dai padri, che nella Madonna tipicamente romana offrivano un legame con la Chiesa di Roma.

E poi richiama la presenza viva della compagnia a Caltanissetta da dove partirono il padre Girolamo Gravina, primo traduttore della Bibbia in cinese, il padre Tommaso Tamburini, uno dei più grandi moralisti del Seicento, che portò a Caltanissetta il culto della *Salus populi romani*, il padre Ignazio Taschetti, grande maestro di missioni popolari.

La presenza dei Cappuccini è testimoniata dalle molte opere di fra' Fedele da San Biagio Platani e da quelle di fra' Felice da Sambuca. In una grande pala è ritratto *S. Francesco che rinunzia al sacerdozio* (cat. n. 43). È il modello di umiltà offerto ai chierici dell'antico noviziato cappuccino.

In un'altra tela campeggia la figura di San Bernardo da Corleone, che a Caltanissetta iniziò il suo cammino di formazione francescana.

Il *San Vincenzo Ferreri* di Guglielmo Borremans (cat. n. 31) richiama la compagnia dei muratori, che era guidata dai padri Do-

menicani nella chiesa di S. Domenico. Come la pala con i *Santi Crispino e Crispiniano* (fig. 4) richiama la compagnia dei calzolai, che si radunava nell'oratorio dei due santi martiri (cat. n. 28).

Ci sono tanti quadri di soggetto biblico e sono un chiaro richiamo alla catechesi del secolo XVIII, che nella città di Caltanissetta ebbe il suo punto culminante nel poema teologico biblico, dipinto da Guglielmo Borremans nel duomo: una vera bibbia dei poveri. Nel museo due quadri di Luigi Borremans, *Il passaggio del mar Rosso* e *Mosè fa scaturire l'acqua dalla roccia* (fig. 5), sono segno della catechesi sul battesimo (cat. nn. 32-33).

Ogni opera va letta alla luce della storia e allora davvero diventa viva. La pura contemplazione estetica la riduce e la mortifica.

Oltre ai quadri c'è il fulgore di tanti paramenti sacri. Ricami ricchi di fili d'oro e d'argento richiamano il lavoro nascosto delle monache benedettine del monastero di S. Croce o la pietà sincera dei Cavalieri di Malta che operavano con tante opere di misericordia nella chiesa di S. Giovanni.

La ricchezza dei vasi sacri, da quelli del secolo XVI a quelli del XIX, ci introduce al percorso della pietà eucaristica in cui la chiesa nissena è fortemente impegnata. Calici dai nodi tortuosi sono il segno di una pietà accesa e infuocata, che trovava la manifestazione più solenne nelle processioni del *Corpus Domini*; ostensori radiosi e raggianti sono il segno della chiesa post-tridentina, che vedeva nell'eucaristia Cristo sole del mondo.

Questo percorso sintetico vuole essere una chiave di lettura del museo diocesano, quella vera; altrimenti si rischia di non entrare nel mistero dell'opera d'arte, che è nata dalla fede ed è stata proposta come segno di fede.

Il museo diocesano disvela, così, le pagine di una storia che sfugge all'occhio superficiale che analizza solo la provenienza di scuole artistiche e la diversità di stili.

È la storia di una chiesa che ha svolto il suo cammino insieme a tante altre chiese, ma con la sua identità, che la qualifica e la distingue pur unendola alle altre nella comunione dello Spirito. Così il museo diocesano nisseno è un libro aperto per leggere la storia della Chiesa che è in Caltanissetta.

Ma la storia della Chiesa non è solo la memoria di ciò che è avvenuto, ma l'attesa di ciò che verrà. È una storia escatologica perché in Cristo il tempo non va verso la fine, ma verso il compimento. Anche la Chiesa, vivendo il passato, si protende verso l'avvenire, ove il passato avrà la pienezza di un presente senza tramonto.

È questo il cammino della speranza, una speranza che è certezza:

4

Fig. 4 - Cerchia di Vincenzo Roggeri, *I Santi Crispino e Crispiniano,* part., seconda metà del XVII secolo.

5

l'*eskaton*. Una Chiesa che prepara il compimento. Anche nel museo diocesano abbiamo segni di questo compimento. Ne cito due: la cassetta eburnea della bottega degli Embriachi (cat. n. 91) e l'ostensorio gotico, proveniente dalla sagrestia del duomo (cat. n. 94).

La cassetta eburnea è una cassetta per gemme nuziali. Ma in tempi lontani, forse per dono votivo, le gemme diedero il posto a reliquie di martiri, incastonate in piccole teche (cat. n. 218), preziose come gemme. Le reliquie sono gemme delle nozze dell'Agnello e allora la cassetta ha assunto un significato nuovo: il dono sponsale dell'amore di Cristo che i martiri hanno testimoniato e a cui tutta la Chiesa è rivolta. Diventa così storia dell'amore sponsale promesso e atteso.

L'ostensorio gotico ha nella guglia, che sovrasta il tempietto ove si pone l'ostia, la pietà e al culmine la resurrezione; anche qui è una storia, quella del popolo pellegrinante; l'eucaristia è il cibo e il viatico dei pellegrini, dono della passione, ma il compimento è la resurrezione in Cristo.

Entrare nel museo diocesano è leggere questa storia. Che l'occhio ammirato guardando i segni di un passato, che è ancora vivo, si protenda verso la luce del risorto, ove la storia sarà compimento dell'attesa.

Fig. 5 - Luigi Borremans, *Passaggio del mar Rosso*, part., 1747 circa.

LA SEDE DEL MUSEO DIOCESANO: IL SEMINARIO VESCOVILE. NOTA SULLA STORIA ARCHITETTONICA

Silvana Bartolozzi
Angelo Bruccheri

Il museo diocesano di Caltanissetta, fondato nel 1983 per iniziativa di mons. Giovanni Speciale in piena attuazione delle "Norme per la tutela e la conservazione del patrimonio storico artistico della Chiesa",[1] ha sede nel piano terra del seminario vescovile.

Non si tratta di un edificio antico pregnante di storia: l'imponente complesso architettonico (fig.1) è infatti ubicato in una zona della città sorta in seguito alle trasformazioni urbanistiche che, a partire dal 1821 con la costruzione del giardino pubblico, tentano di modernizzare la città capovalle. Il viale Regina Margherita diventa il fulcro delle strutture rappresentative della nuova classe dirigente: la villa Amedeo, il palazzo della provincia, il palazzo vescovile, l'ospedale, la caserma e, successivamente, gli uffici pubblici del primo ventennio del Novecento e il monumento ai caduti, che conclude scenograficamente il "boulevard di una volta."[2]

Fig. 1 - Il seminario vescovile.

Le travagliate vicende per la costruzione dell'edificio "destinato alla cultura letterario-religiosa de' giovinetti" e del palazzo vescovile, resasi necessaria in seguito alla istituzione della diocesi nissena nel 1844, sono ampiamente delucidate dal Pulci.[3] Tuttavia il rinvenimento degli elaborati progettuali e dei documenti relativi alla costruzione dell'edifico[4] consentono di apportare ulteriori utili notizie. Ripercorriamone in breve le tappe principali.

Nel 1847 viene proposta come sede del seminario la casa Barile e l'ingegnere Massari, coadiuvato dall'arch. Agostino Lo Piano, redige il progetto. Nel 1852 si pensa di utilizzare il convento del Carmine; nello stesso anno il progetto dell'ing. Massari viene modificato dall'arch. Giuseppe Di Bartolo Morselli. Nel 1859 il secondo vescovo di Caltanissetta mons. Guttadauro convinto che, oltre all'ingente spesa prevista, l'ubicazione centrale dell'edificio avrebbe portato i giovani "più che allo studio ed al raccoglimento ... alla dissipazione", chiede la concessione del convento di Sant'Antonino. Nel frattempo viene aperto un seminario provvisorio in alcuni locali del palazzo Barile e della casa municipale. Nel 1878 viene scelto il conventino ospizio di "San Miceli" e nel 1882 la collinetta della Madonna della Rosa.

Successivamente si opta per la contrada "Rinella" o "San Giuseppe di fuori", dove il vescovo, alcuni anni prima, aveva fatto costruire alcune stanze, aggregate alla chiesa soppressa, come sede dell'abitazione dei chierici;[5] mentre per l'istruzione venivano utilizzate le sagrestie delle chiese di San Sebastiano, San Giuseppe e della cattedrale.[6] Il 16 aprile 1886 il vescovo Guttadauro dona i locali ed il terreno della contrada San Giuseppe per la costruzione del seminario: il relativo progetto viene affidato e redatto dall'ingegnere Luigi Greco. Tuttavia nel 1895 viene ancora una volta cambiata la sede: il vescovo accoglie la richiesta di Gaetano Berengario, sindaco della città, che, per migliorare e abbellire il nuovo viale Regina Margherita, prevede di costruire il seminario dirimpetto al palazzo provinciale, con la sua stessa lunghezza. Quest'ultimo, costruito nel 1878, su progetto degli ingegneri dell'ufficio tecnico provinciale Giuseppe Rinaldi, Agostino Tacchini e Stefano Musumeci,[7] è un edificio a blocco chiuso, con corte centrale. Il prospetto principale, con schema rettangolare, è articolato in tre livelli: i primi due sono inclusi in una sorta di basamento con rivestimento in pietra da taglio locale, sovrastati da un ordine corinzio, che definisce il partito centrale e i partiti d'estremità, leggermente aggettanti rispetto alla cortina muraria. Il partito centrale presenta due colonne doriche trabeate, che inquadrano l'arcata dell'atrio d'ingresso, sormontate da un balcone. Nel terzo livello lo stesso, concluso da un coronamento dal profilo misti-

Fig. 2 - Giuseppe Rinaldi - Agostino Tacchini - Stefano Musumeci, palazzo della provincia, 1878.

2

lineo con stemma centrale, presenta un'apertura ad arco a tutto sesto, sovrastata da una cornice retta, affiancata da aperture rettangolari, con frontone ad arco ribassato. I partiti laterali e d'estremità presentano nei primi due livelli aperture rettangolari; quelle del piano superiore sono sormontate da frontone triangolare (fig. 2).

Il prospetto, insieme a quelli dei palazzi Giordano (fig. 3) e del Carmine (fig. 4) progettati dall'ingegnere Alfonso Barbera,[8] è un esempio pacato e semplificato della corrente neoclassica presente all'interno dell'eclettismo romantico ottocentesco. Questa corrente formalistico-accademica è dovuta alla presenza a Caltanissetta, nella metà dell'Ottocento, dell'architetto Giuseppe Di Bartolo (1815-1865), autore dei palazzi Benintende (fig. 5), Silliti- Bordonaro (fig. 6) e Lanzirotti (fig. 7).

L'accademismo dell'"intransigente cinquecentista"[9] è stato aspramente criticato da Giovan Battista Filippo Basile, l'uomo chiave della cultura architettonica palermitana che, attraverso la sintesi dei contenuti ideologici dell'eclettismo ottocentesco, è riuscito a realizzare "il nuovo linguaggio figurativo".[10]

Il rinvenimento degli elaborati progettuali originali di Luigi Greco per il seminario, modificati in gran parte successivamente, sono di estremo interesse perché consentono di approfondire la personalità dell'architetto ancora poco conosciuto. Tuttavia notevoli sono le difficoltà per capire l'evoluzione della sua prassi architettonica e il suo inserimento nella produzione locale per la mancanza di studi approfonditi, che documentino i progettisti e le datazioni delle opere architettoniche, le quali hanno dato un nuovo volto alla città

3

4

5

6

7

8

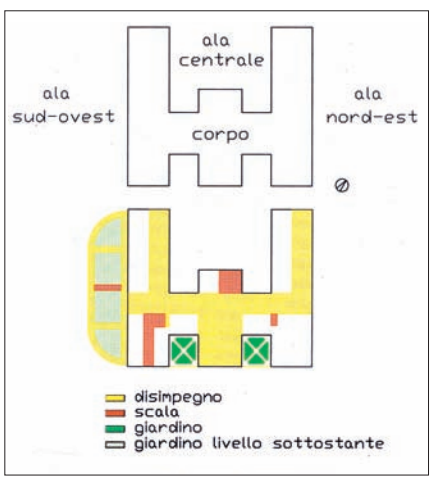
Fig. 3 - Alfonso Barbera, palazzo Giordano.
Fig. 4 - Alfonso Barbera - Enrico Arcarisi, palazzo del Carmine, 1886.
Fig. 5 - Giuseppe Di Bartolo, palazzo Benintende.
Fig. 6 - Giuseppe Di Bartolo, palazzo Sillitti Bordonaro.
Fig. 7 - Giuseppe Di Bartolo, palazzo Lanzirotti.
Fig. 8 - Alfonso Barbera, palazzo Testasecca.
Fig. 9 - Seminario dei chierici, schema planimetrico del secondo piano.

dei baroni e dell'emergente borghesia dei "signori dello zolfo". Le prime notizie di Luigi Greco risalgono al 1845 quando chiede di essere incluso nella lista dei candidati per la nomina di commissario catastale.[11] Probabilmente appartiene alla stessa famiglia di Vincenzo, giunto a Caltanissetta nel 1869 per rivestire la carica di ingegnere capo del genio civile.[12]

Le opere note a Caltanissetta di Luigi Greco[13] sono: lo scalone e l'aula consiliare del palazzo provinciale,[14] la cappella del Carmine (1889) nella chiesa di S.Agata[15] ed il palazzo Testasecca[16] (fig. 8). Quest'ultimo edificio, con impianto planimetrico a blocco quadrangolare con piccola corte centrale, presenta il prospetto principale articolato in quattro elevazioni: le prime due sono incluse in una sorta di basamento con rivestimento in pietra da taglio locale, sovrastato da un ordine gigante corinzio, che definisce tre partiti, concluso da una cornice sorretta da modiglioni. Il partito centrale, leggermente aggettante, presenta un portale sovrastato da un balcone, su mensoloni; le aperture ad arco a tutto sesto del terzo e quarto livello sono ulteriormente evidenziate da un telaio architettonico di doppie lesene (ioniche al terzo e corinzie al quarto). Le aperture dei partiti laterali sono, in corrispondenza del terzo piano, ad arco ribassato con cornici modanate ad aletta; nell'ultimo livello presentano una bifora, incorniciata da lesene corinzie concluse da trabeazione retta. Il prospetto laterale, articolato in cinque partiti, ricalca la stessa configurazione architettonica.

Se la datazione del palazzo fosse antecedente al progetto del seminario, potremmo affermare che l'ingegnere abbia sperimentato una soluzione eclettica, una risposta alternativa nei confronti dell'attiguo palazzo Benintende, con alcune soluzioni adottate non felici forse appositamente utilizzate (l'inserimento dei capitelli corinzi nelle lesene che delimitano le aperture del quarto livello, all'altezza della cornice d'imposta) e di novità (l'innesto della bifora che interrompe la serialità verticale delle aperture dei partiti laterali), per approdare nell'articolazione planimetrica e nella semplicità della configurazione architettonica dei prospetti del seminario.

Infatti lo schema planimetrico utilizzato (fig. 9) non è il solito blocco rettangolare con corte centrale ma una sorta di "H" con un'ala, innestata nel centro del "corpo": fulcro della distribuzione degli spazi attraverso ampie gallerie, con una scala a pianta quadrata a quattro rampe con pozzo centrale nel lato nord-est dell'ala centrale. L'articolazione di questo "corpo" è evidente all'esterno nel prospetto principale (figg. 10-11): emergono infatti i partiti centrale e di estremità, mentre nelle "rientranze" sono previsti "giardini di



10

Fig. 10 - Luigi Greco, *seminario dei chierici*, prospetto principale, 1896.
Fig. 11 - Luigi Greco, *seminario dei chierici*, prospetto principale, particolare, 1896.

abbellimento" (chiusi da cancellate); per cui ha un senso sottolineare questi partiti rispetto alla prassi architettonica (evidente anche nell'antistante palazzo provinciale), che utilizzava questo espediente dal solo punto di vista estetico-formale. Ma l'ordine architettonico non viene più utilizzato nel senso canonico: le lesene bugnate, che sottolineano gli spigoli dei partiti centrale e di estremità, sono sovrastate al primo livello da una cornice e al terzo da una semplice trabeazione (fig. 12).

L'architetto sembra che stia per affrontare il problema della corrispondenza interno-esterno; infatti, sottolineando i tre partiti, rende esplicite le diverse funzioni: nel primo livello il portale d'ingresso è caratterizzato da tre arcate (una per i pedoni, le altre per entrata-uscita delle carrozze), mentre nei partiti d'estremità vi è solo l'arcata centrale che consente l'accesso, a nord, alla cappella e, a sud, all'infermeria. Nel secondo livello le tre aperture, ad arco a tutto sesto con cornice modanata ad aletta (quella centrale è sovrastata dallo stemma del vescovo), illuminano l'aula magna: in quella d'estremità viene ripetuta la stessa apertura solo nel vano centrale, che a sud corrisponde con il corridoio, a nord con la tribuna del secondo livello della cappella. Le rimanenti aperture sono ad arco ribassato con cornice modanata ad aletta, che si ripetono anche totalmente nel terzo livello. Gli altri prospetti (figg. 13-14) presentano le stesse aperture indifferenziate.

Tuttavia l'adesione alle esigenze di funzionalità viene in parte smentita: infatti Greco, per creare nelle altre facciate (soprattutto nei due prospetti nord-est e nord-ovest in corrispondenza delle gallerie) un preciso rapporto pieno-vuoto, inserisce delle finestre cieche (alcune murate parzialmente), che denunciano la persistente adesione alle istanze di simmetria.

Il progetto è ben studiato per la distribuzione degli spazi, l'esposizione e la funzionalità. Vengono assicurati il confort abitativo attra-